

Le bufale di «Repubblica» fanno infuriare Bonanni: «Sulla Cisl falsità ignobili»

Gian Maria De Francesco

Roma La vera macchina del fango? Per il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, è *Repubblica*. Lo sfogo del leader sindacale è contenuto in un editoriale pubblicato lunedì scorso sul quotidiano cislino *Conquiste del Lavoro*. «Ennesima bufala», «notizie assolutamente infondate» e «falsità ignobili» sono termini che, riferiti al quotidiano di Largo Fochetti, possono suonare bene per il premier Berlusconi, vittima degli attacchi di Ezio Mauro & C. La portata dello scontro ricorda piuttosto quella delle grandi contese in stile «D'Alema contro Veltroni» e, in fondo, il giornale fondato da Eugenio Scalfari è dotato di soggettività e personalità politiche.

Ciò che sorprende è vedere il «moderato» Bonanni protagonista di una polemica. Segnale evidente che le «affettuosità» di *Rep* hanno superato il limite di tolleranza. È lo stesso sindacalista a ricordare l'escalation, essendo stato destinatario di un «uno-due» non da poco da parte del quotidiano del gruppo Espresso. In primo luogo, qualche settimana fa il nome di Bonanni è stato indicato tra i «papabili» alla presidenza di Poste Italiane alla quale è stato poi confermato Giovanni Ialongo. La poltrona numero uno dell'azienda pubblica è storicamente appannaggio del sindacato, ma l'aver mandato in *nomination* Bonanni ha rappresentato certamente un tentativo di sobillare la fronda istigando eventuali avversari interni del leader speranzosi in un «promoveatur ut amoveatur» (una promozione-rimozione).

La seconda «cannonata» è giunta domenica sotto le mentite spoglie di uno scoop. Con grande evidenza, infatti, *Repubblica* ha dato conto di un pranzo nella residenza abruzzese del segretario al quale avrebbero partecipato il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi e l'esponente cattolico del Pd Beppe Fioroni allo scopo di gettare le basi di una nuova «Cosa bianca». A prescindere dalla smentita che è giunta da parte di tutti e tre i presunti partecipanti, il risvolto meno simpatico è proprio quello che riguarda Bonanni. Articoli di questo genere cercano di spaccare la compattezza cislina perché un leader sindacale che fa politica è meno credibile.

Ed è la propria credibilità che il sindacalista ha cercato di difendere sottolineando che «a un certo mondo giornalistico, salottiero e radical chic, non piace, anzi dà enormemente fastidio, l'autonomia della Cisl dai partiti». Di qui la stigmatizzazione delle fastidiose punzecchiature del vicedirettore di *Repubblica* Massimo Giannini che, ai tempi dell'accordo di Mirafiori e di Pomigliano, lo aveva accusato di «gestione gregaria dei rapporti con la politica e con la Fiat». Bonanni usa termini berlusconiani come «mistificazione della realtà» e «denigrazione dell'avversario» per ribadire la propria terzietà: i giudizi sull'esecutivo saranno dati sui «fatti concreti», soprattutto in materia di riforma fiscale e di lotta agli sprechi. Le critiche dei «fiancheggiatori» di una Cgil che si arrocca - sbagliando - sull'oltranzismo del «no» non feriscono, ma infastidiscono.

Repubblica, infatti, è la punta di un iceberg di quotidiani vicini alla sinistra che quotidianamente attaccano Bonanni (ultimo ieri l'ex direttore dell'*Unità* Caldarola sul *Riformista*). «Si vorrebbe una Cisl ingessata in uno degli schieramenti in modo da ricondurre anche le vicende sindacali al gioco stantio della politica», ha ribattuto il segretario ricordando come sia stato «interlocutore responsabile» del governo Prodi, a differenza della sinistra che l'ha fatto cadere. Ma tant'è. Invece la Cisl continua. Incurante delle minacce e degli attacchi di estremisti e centri sociali. Sorda alle campagne denigratorie di chi considera ancora il salario una variabile indipendente ed è riformista a parole. Ma non nei fatti.